



Corsi on Line di Erba Sacra

ERBORISTERIA ASTROLOGICA

Docente: Ferdinando Alaimo

LEZIONE 1



*Questo corso è riconosciuto come credito didattico
nella formazione di OPERA
Accademia Italiana di Formazione Olistica
www.accademiaopera.it*

Programma completo

Lezione 1	Introduzione : Il giardino degli Dei. Ciclo zodiacale e ciclo vegetativo.
Lezione 2	Piante solari.
Lezione 3	Piante lunari.
Lezione 4	Piante mercuriane.
Lezione 5	Piante marziane.
Lezione 6	Piante venusiane.
Lezione 7	Piante saturnine.
Lezione 8	Piante gioviniane.
Lezione 9	Piante uraniane.
Lezione 10	Piante nettuniane.
Lezione 11	Piante plutoniane.
Lezione 12	Qualche esempio pratico: come trovare le proprie piante alleate e come servirsene
	Glossarietto
	Bibliografia



Introduzione: Il giardino degli Dei

Un tempo, neanche tanto remoto, gli erboristi chiamavano le loro piante “i semplici”.

Intuivano ed affermavano, in tal modo, che all’inizio della nostra complessità, dei suoi intrecci, vi sono dei bandoli semplici, forze elementari, Dei, e che le più semplici incarnazioni di questi intrecci sono quelle vegetali.

Delle piante, di questi intrecci, dei loro Dei, da sempre ci siamo cibati, vestiti e adornati; sono all’inizio della nostra storia, della nostra mitologia. Gli Dei sono semplici come l’anima delle piante; ci si rivelano da sempre nelle loro forme e attraverso le loro attitudini, aromi e colori.

Ci sono piante urticanti ed irte di aculei, aggressive e brucianti nella loro lotta per la vita, marziane come il Dio della guerra e come l’Ortica e il Biancospino, e piante morbide, profumate e sensuali come Venere, e come la Rosa e il Gelsomino.

Ci sono piante antiche ed essenziali, sempre verdi, amiche dell’inverno ed un po’ malinconiche, saturnine, come il Cipresso e il Pino, e piante piene di colori, gioviali e dolci come il Tiglio e la Balsamina.

Ci sono piante acquatiche, pallide e lunari, come la Ninfea, e piante solari come il Rosmarino.

Le piante non sono cose, nel loro giardino gli antichi erboristi non coltivavano meri contenitori di principi attivi; nel giardino dei semplici gli antichi erboristi coltivavano Dei, forze elementari, energie vitali, e queste divine essenze essi somministravano con le loro pozioni.

La moderna erboristeria, dopo aver guardato alle piante con gli occhi della chimica farmaceutica, vale a dire dopo averle considerate unicamente come contenitori di principi attivi, ha recentemente introdotto nella sua disciplina un termine nuovo: “fitocomplesso”.

Questo termine rivela una presa di coscienza che parte da dati sperimentali. Si è capito che l’azione medicinale di una pianta non è imputabile, in genere, solo ad uno o a qualcuno dei principi attivi in essa contenuti, ma al loro complesso, all’insieme della pianta stessa.

.Fitocomplesso è un termine “scientifico” ma vago che reintroduce un punto di vista

tipico di un'erboristeria “pre-scientifica”, alchemica, magica, astrologica. Per questi erboristi, in base al dettato della Tavola Smeraldina¹: “ciò che sta in basso è come ciò che sta in alto e ciò che sta in alto è come ciò che sta in basso per compiere i miracoli della realtà che è Uno”, gli Dei si manifestavano nelle piante come negli astri. Per loro i medesimi Archetipi che animavano la pianta, il fitocomplesso, animavano noi, “l'antropo-complesso”; e proprio a ciò si doveva la capacità delle piante medicinali di interagire con gli umani e di curarli. Fino a Isaac Newton, astronomo e contemporaneamente astrologo, i due saperi, quello analogico-simbolico e quello logico-analitico, si sono sviluppati insieme, aritmetica, geometria e matematica sono state sviluppate nel processo.

Fino a Newton ci si è chiesto non solo come funziona la meccanica dell'universo ma anche cosa significa, che senso ha; non solo come la parte si iscriva meccanicamente nel tutto ma anche come il tutto sia iscritta ologrammaticamente nella parte. La fisica nucleare, poi, ha in certo senso confermato quanto sostenuto dall'astrologia: il sistema solare è iscritto in noi, in ognuno degli atomi del nostro corpo.(Se così è appare illusorio non muoversi con lui in sintonia.)

E' con Descartes che sono, solo se penso, prima lo intuitivo, anche. E' con Descartes e con l'Illuminismo che c'è solo il lobo sinistro, e solo ciò che il lobo sinistro del cervello pensa, vede e misura, è, può essere vero.

Tutto il resto è superstizione e stregoneria. Solo ciò che è visibile, riproducibile, scambiabile sul mercato, ha valore. Solo il tempo produttivo ha valore, il resto è tempo perso. Esiste solo il materiale, l'aritmetico, l'analitico, l'intelletto senza cuore. L'essenza, l'anima, io stesso come soggetto vengo ridotto a pensiero.

¹ *La Tavola Smeraldina fa parte del “Corpus Hermeticum”, un insieme di scritti di carattere esoterico e sapienziale di epoca ellenistica attribuiti dalla tradizione ad Ermete Trismegisto, figura probabilmente mitica, riconducibile al dio egizio Thoth, lo scriba degli dèi, identificato dai Greci con Hermes. La Tavola Smeraldina è stata considerata dagli alchimisti come un testo fondativo della loro arte.*

L'anima evapora nel pensiero e il corpo diventa sempre più una macchina da curare come tale.

Conosciamo bene questo punto di vista perché oggi è il punto di vista dominante e la base del condizionamento sociale universale nel mondo del mercato globale. E' un mondo senza saggezza e senza cuore che ci sta e si sta distruggendo.

Questo mondo, del resto, è nato dalla distruzione; per imporre il loro dominio la nascente scienza ed il nascente capitalismo hanno avuto bisogno di distruggere, di bruciare sui roghi delle streghe, le ultime portatrici di una visione analogico-simbolica, un intero mondo magico.

Questo lavoro è stato svolto, in nome di Cristo, da una Chiesa che di lì a poco avrebbe partorito, tramite la Riforma, un cristianesimo del lavoro e del risparmio congeniale alla prima fase dell'etica del capitalismo. E' forse interessante notare che questo compito distruttivo è stato operato dal "pontefice", proprio da chi era deputato a "fare ponte" con quanto rimaneva del sacro.

Nel corso del novecento si assiste ad un'inversione di tendenza, si va operando un mutamento di paradigma che sta penetrando e rivoluzionando tutte le discipline dalla fisica, alla biologia, alla psicologia: il Modello Olistico, che vuol sempre comprendere la parte in riferimento al tutto e che ha influenzato un ventaglio ormai amplissimo di nuovi approcci terapeutici, dalla Floriterapia del dott. Bach alla Psicologia Archetipica di James Hillman, tanto per fare solo due nomi fra i più famosi.

Sempre di più e sempre in più stiamo ricominciando a vedere il mondo non come un freddo orologio, ma come un luogo sacro e significativo.

Quando Julia Hill, una ragazza americana di 23 anni, si arrampicò il 10 dicembre del 1997 sulla "Luna", una sequoia alta 67 metri e vecchia di 500 anni, e rimase tra i suoi rami senza mai scendere per due anni e una settimana, allo scopo di salvare lei e il bosco di sequoie che la circondava dalle accette di una corporation del legno, parliamo di una sensibilità antica e nuova, allo stesso tempo. Una sensibilità che ci rammenta quella di un capo pellerossa che nel 1854 aveva spedito alla Casa Bianca una lettera di cui propongo qui qualche brano particolarmente significativo per quanto si sta dicendo: "Ogni parte di

questa terra è sacra per il mio popolo. Ogni ago di pino che brilla, ogni spiaggia sabbiosa, ogni vapore nelle scure foreste, ogni radura e ronzio di insetto è sacro nella memoria e nell'esperienza del mio popolo. La linfa che scorre attraverso gli alberi porta i ricordi degli uomini...Noi siamo parte della terra ed essa è parte di noi. I fiori profumati sono le nostre sorelle; il cervo, il cavallo, la grande aquila sono i nostri fratelli...Cosa è l'uomo senza gli animali? Se tutti gli animali se ne andassero l'uomo morirebbe per la grande solitudine dello spirito. Poiché qualsiasi cosa accada agli animali, presto accade all'uomo...Qualsiasi cosa accade alla terra accade ai figli della terra...Questo noi sappiamo. Tutte le cose sono collegate come il sangue che unisce una famiglia.”

E' una sensibilità che ritroviamo oggi nel più nuovo e radicale movimento politico del pianeta, il cosiddetto “Popolo di Seattle” di cui Julia Hill è parte. E' un sentire antico, eppure attuale, che mi pare caratterizzi l'anima di questo movimento prima e più di qualsiasi pensiero politico.

Già alla fine degli anni 90 del secolo scorso uno studio documentatissimo, pubblicato su “PNAS”, la rivista dell'Accademia delle Scienze USA, ci diceva che “per far rinascere quello che gli esseri umani consumano in un anno, alla Terra non bastano più dodici mesi, ma ne servono quindici circa.” I ghiacciai e le grandi foreste si stanno riducendo velocemente, migliaia di specie vegetali e animali stanno scomparendo. Insieme a loro si prevede nel corso di questo secolo la scomparsa di seimila lingue portatrici di conoscenze e culture diverse. Un incredibile impoverimento della biodiversità che ha spinto il suo più celebre studioso lo scienziato Edward Wilson, a dire che “la biodiversità, ovvero la convivenza rispettosa e armoniosa di specie diverse, è la sola garanzia della sopravvivenza del pianeta.”

Uno spettro di razionale follia insieme a un tanfo di morte si sta aggirando per il globo; una parte sempre più numerosa della popolazione lo percepisce, prende consapevolezza della sacralità della vita e, in qualche modo, naturalmente, pre-ideologicamente, per puro istinto di sopravvivenza, al sistema che genera quel lezzo si oppone.

A costoro, la mente che ha prodotto tutto ciò, con il suo corredo di raffinatezze ideologiche e di bombe intelligenti, appare sempre più arcaica, obsoleta.

L'affermazione dello scienziato Edward Wilson, come quella dell'etologo Frans de Wal: "dobbiamo abbandonare una volta per sempre l'idea che gli esseri umani sono i soli depositari della coscienza, dell'intelligenza e dell'anima", sembrano copiate dalla lettera del capo pellerossa; c'è qualcosa in queste parole, come nell'impresa di Julia Hill, che rammenta la sua visione, se pur ad un diverso livello. C'è come una riscoperta dell'anima del mondo e della propria, di uno spazio per comunicare con lei, la possibilità di coglierne il linguaggio. Si tratta di un linguaggio simbolico, come abbiamo sempre saputo grazie ai nostri sogni e come ci conferma la psicoanalisi. E' il linguaggio con cui il mondo vegetale, costellato di immagini simboliche, ha sempre comunicato con noi; non a caso l'albero, che ne sintetizza molte, assurge, in quasi tutte le culture, a simbolo della stessa vita. E' un linguaggio con cui dobbiamo tornare a familiarizzare se desideriamo "fare anima col mondo"; e non si tratta del pio desiderio di un'anima bella, si tratta piuttosto di una necessità, se vogliamo salvare il pianeta, se non vogliamo che l'avere prevalga totalmente sull'essere, se non vogliamo alienare la nostra umanità in un mondo totalmente reificato, se non vogliamo negare in noi stessi quella insopprimibile pulsione che ci spinge a domandarci chi siamo e che ci stiamo a fare qui.

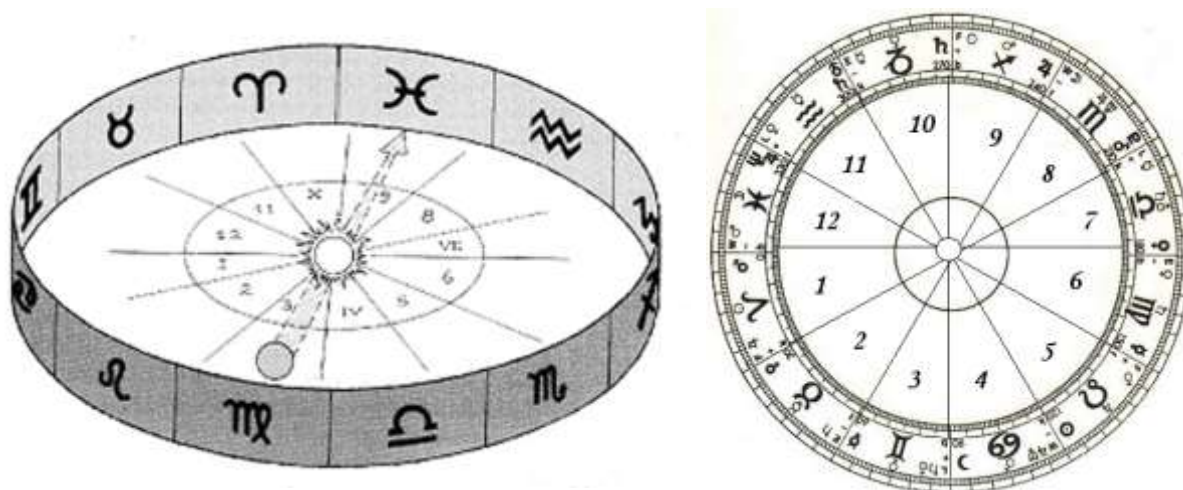


Fig. 1: Lo Zodiaco

Ciclo zodiacale e ciclo vegetativo

La più nota obiezione che la scienza fa all'astrologia è che, per via della precessione degli equinozi, all'equinozio di primavera non si trova più la costellazione dell'Ariete ma quella dei Pesci e dunque tutto il sistema risulta sfalsato. Duemilacinquecento anni fa, quando questa corrispondenza c'era, i nostri antenati osservarono che quando il sole, nel suo moto apparente, doppiava quel nodo, la luce del sole accendeva di verde il pianeta e una potente manifestazione di forze si verificava in natura. Simboleggiarono questo urgente risveglio con l'Ariete, animale coraggioso, deciso, impulsivo. Guardarono in cielo e sulle stelle che in quel momento li sovrastavano, proiettarono questo archetipo collegandole con linee immaginarie in modo da trarne un qualche disegno che molto vagamente alludesse all'aspetto del suddetto animale.

Osservando il succedersi delle stagioni e dei relativi fenomeni, hanno continuato a prendere nota di loro appuntando sul libro del cielo altrettante costellazioni.

L'aura o lo sferoide magnetico che circonda la Terra è stato così suddiviso in dodici quadranti, accesi, energizzati via via dal sole e dai pianeti che insieme a lui si muovono in questo campo di forze. Se sullo sfondo di ognuno dei dodici quadranti non c'è più quella iniziale, pallida annotazione, quell'evanescente disegno di stelle, questo vuol dire qualcosa per l'astronomia che misura e quantifica il cosmo, ma non per l'astrologia che lo qualifica simbolicamente. Per lei a primavera regna innanzitutto l'Ariete, il sole entra comunque in quel quadrante e lo governa tramite un complesso di funzioni che i Greci chiamavano "Ares" ed i Romani "Marte".

Per concludere, l'obiezione scientifica all'astrologia è rilevante dal punto di vista astronomico, della scienza, appunto, ma non da quello dell'astrologia. Si tratta semplicemente di due punti di vista diversi e del resto lo Zodiaco, il sistema simbolico di cui si avvale l'astrologia, è parola di origine greca che ha alla sua radice "zoé" (la vita) e "kiklos" (il ciclo). Il ciclo della vita, dunque, prima di qualsiasi ciclo siderale.

L'astrologia non ci dice cosa sono le stelle ma cosa significano, quali funzioni simboleggiano; per l'astrologia tutto il cosmo è psichico, per lei siamo immersi in un continuum psichico.

C'è per l'astrologia un continuum psichico, energetico, qualitativo, tra Saturno, il diamante, il cipresso, l'inverno, l'ascetismo, il sacrificio, la sclerosi, la rigidità mentale e fisica, spina dorsale, forza di carattere e disciplina, e tutti quei fenomeni che attengono alla contrazione, una delle polarità, insieme all'espansione, della universale pulsazione. Infatti nel mondo minerale niente appare come più duro, compatto e contratto di un diamante; nel mondo vegetale gli equiseti, specialmente ricchi di silicio e il cipresso, dal legno e dalla forma particolarmente compatti, appaiono come i più saturnini; nel regno animale è lo scheletro la parte più compatta e minerale. Per analogia tutte le qualità psichiche che hanno a che fare con rigidità, freddezza, rinuncia al superfluo, essenzialità, stabilità e saldezza, attengono al medesimo archetipo.

La mitologia ci narra della prima contrazione cosmica, della prima differenziazione; di come Uranos , il cielo stellato, immerso in un abbraccio orgastico senza fine con Gea, la Madre Terra, sia stato a un certo punto, in un dato tempo, da lei separato, differenziato; come sia intervenuta una contrazione nel loro amplesso, la castrazione di Urano, l'introduzione della falce di Saturno-Cronos, il Tempo, in un continuum caotico senza capo né coda, senza ritmo, senza stagioni.

Senza Saturno, esisterebbe ancora un magma indifferenziato, non si sarebbe mai coagulata la crosta terrestre, né condensata l'acqua nelle glaciazioni. Il pianeta non avrebbe conosciuto la diffusione di una grande famiglia vegetale come quella delle conifere, dalle foglie contratte in aghi e dai fiori e frutti lignificati in pigne e pinoli, e, più in generale, non si darebbe tutto ciò che ha un ciclo come quello vegetativo legato al tempo, al succedersi delle stagioni.

Parimenti, quando nello Zodiaco ci si riferisce a Giove, ci si riferisce all'altra polarità dell'universale pulsazione, alla sua "diastole", all'espansione.

Quando, secondo il mito, Giove detronizzò il padre e lo esiliò agli algidi confini del sistema solare, quando i ghiacci si ritrassero ai confini estremi del mondo, una nuova generazione di piante lussureggianti, dai caratteri sessuali ben

differenziati ed evidenti, una grande generazione di piante gioviali, generosa di fiori e di colori, si espanse sulla Terra.

Questa espansione vitale ed il suo proliferare sul pianeta in migliaia di forme vegetali e animali, fu simboleggiata nello Zodiaco col pianeta Giove che gli astronomi, per massa ed energia radiante, considerano come un sole mancato. A questo “sole in seconda” del nostro sistema solare sono così state attribuite qualità solari secondarie, come la munificenza, la ricchezza, la crescita, la magnanimità, l'ampiezza di vedute, e tutto ciò che ha a che fare con la fede nella vita e nel suo sviluppo.

Al sole e agli altri pianeti del suo sistema visibili ad occhio nudo furono, allo stesso modo, imputate le fondamentali funzioni che governano l'esistenza del nostro pianeta tanto sul piano fisico che su quello psichico.

Marte, il pianeta rosso, raccoglie così nel suo simbolo sia il ferro, che tinge di rosso le rocce che lo contengono come l'emoglobina del nostro sangue, sia l'urgenza vitale che induce il parto e stimola la plantula o il germoglio ad erompere dalla terra o dalla corteccia dell'albero a primavera. Sul piano vegetale piante come l'Ortica (*Urtica urens*) sono segnate dalle qualità urenti e aggressive di questo Dio, signore dell'Ariete. Ares, l'antico dio greco della guerra, Marte per i Romani, si trova bene in questo segno. “April is the cruellest month”(“Aprile è il mese più crudele”, T.S.Eliot), “Polemos (la guerra) di tutte le cose è padre e di tutte è re”(Eraclito). La vita è guerra, è lotta per sopravvivere, è l'incessante vittoria, ottenuta senza esclusione di colpi, del nuovo sul vecchio. Questa è la legge del divenire, del flusso continuo della creatività.

All'equinozio di primavera l'Ariete batte il suo zoccolo impaziente sul cavo ventre della Terra. Allora Ares, narra il mito, scende nei suoi antri ad evocarne, dalle viscere, il fuoco, la passione amorosa per il Cielo Stellato. Là, in quelle profondità,

Ares possiede Afrodite, la bella dea dell'amore e poco virtuosa moglie di Efesto, deforme dio ctonio, e la sottrae al marito; la libera dalle sue metalliche fucine, dalle profondità della terra, e la porta in superficie ad allietare il pianeta.

La natura sperimenta la via verticale, la via di Agni, l'Ariete, l'antico dio vedico del fuoco: la plantula si fa stelo ed il germoglio getto. Le foglie e i nuovi steli,

spinti verso l'alto dall'incontenibile forza dell'Ariete, perforano la vecchia corteccia o la crosta terrestre e si proiettano verso il cielo primaverile.

“Sotto il cielo di maggio, quello della costellazione del Toro, le piante si sviluppano anche in direzione orizzontale e trovano così la loro giusta proporzione, la forma armoniosa sacra a Venere, signora di questo segno zodiacale.

Sotto il cielo di giugno, dominato da Mercurio, signore dei Gemelli e dello scambio, le piante imparano a respirare attraverso le loro foglie, che in questo periodo raggiungono il loro massimo sviluppo, ed a comunicare col mondo anche attraverso i fiori, i loro organi sessuali, fatti per l'interscambio d'amore.

A luglio, una volta avvenuta la fecondazione, la Luna, signora delle maree e delle acque del Cancro, protettrice degli organi riproduttivi femminili, attrae dalle radici la linfa e i liquidi necessari alla gestazione dei frutti.

Il sole Leone di agosto, poi li riscalda e li porta al giusto grado di maturazione. I frutti in seguito cadono e la terra di settembre della Vergine, prosciugata dal sole e resa così nuovamente sterile, li accoglie e li conserva nel suo grembo in forma di semi.

Una fase del ciclo vegetale si è allora conclusa. Dalla primavera all'autunno abbiamo così vissuto la fase esteriore del ciclo vegetale, la sua magia verde.

Ad ottobre la respirazione delle piante, assicurata dall'apparato fogliare, viene meno; le foglie ingialliscono e cadono, allora intravediamo anche l'altra fase del ciclo: quella più nascosta e misteriosa della sua magia al nero che si celebra nelle viscere della terra. Per l'equilibrio del ciclo vegetativo, simboleggiato dalla Bilancia, anche questa fase è necessaria.

A novembre anche la linfa della pianta rifluisce verso il suolo, verso le sue radici; tutta la porzione aerea della pianta o gran parte di essa, ormai a terra, si necrotizza e marcisce nelle acque dello Scorpione, nelle brume e nelle piogge di novembre.

Il sole sotterraneo di dicembre, quello del solstizio d'inverno e del Sagittario, brucerà poi a fuoco lento questa massa marcescente fino a ridurla in cenere.

Nel gelo di gennaio, Saturno, signore del Capricorno, si incaricherà infine di scomporre queste ceneri nelle loro parti costitutive fondamentali. Alla terra torneranno così anche i suoi sali minerali con i loro elementi cristallini. Allora i raggi cosmici, che percorrono e attraversano la crosta terrestre, riflessi, scomposti e amplificati da quella struttura cristallina, potranno di nuovo raggiungere i semi in lei riposti e risvegliarne le energie potenziali.

L'Acquario di febbraio riversa in tal modo il suo respiro pranico sul pianeta e lo rigenera.

Il mondo vegetale inizia allora, in maniera ancora impercettibile e nascosta il suo risveglio, ma già a marzo ci accorgiamo che qualcosa, misteriosamente, si sta muovendo: le acque vive dei Pesci cominciano a risalire attraverso le radici della pianta, le gemme si inturgidano e i semi si gonfiano; il sole tra poco ancora una volta, entrerà nella costellazione dell'Ariete.

Il ciclo vegetale si riflette dunque nel cielo dello zodiaco, i loro simbolismi corrono paralleli².



Fig 2: L'uomo zodiacale

² Ferdinando Alaimo, "Le erbe delle stelle", Edizioni Il Punto d'Incontro, Vicenza, 2001.

Elenco delle piante trattate nel corso

Agrimonia
Angelica
Anice
Arnica
Avena
Betulla
Calendula
Cavolo
Cipolla
Cipresso
Consolida
Enula
Equinacea
Equiseto
Escolzia
Fucus
Genziana
Gingseng
Ginkgo
Iperico
Lattuga
Lavanda
Liquirizia
Malva
Ortica
Peperoncino
Pervinca
Pino
Quercia
Rabarbaro
Rafano
Rosa
Rosmarino
Salice
Salvia
Tarassaco
Tiglio
Timo
Valeriana
Verbena
Vite

Per ognuna di queste piante c'è una descrizione simbolica e un quadro sintetico che contiene:

- Nome Botanico
- Famiglia:
- Simbologia planetaria
- Parti utilizzate
- Principali costituenti conosciuti
- Proprietà
- Indicazioni
- Modalità d'uso
- Precauzioni

Per ogni simbologia planetaria sono poi elencate anche le altre piante che a essa fanno riferimento. Il corso contiene anche il test finale, un glossario e un'ampia bibliografia.

Segue a titolo esemplificativo la trattazione di 2 tra le 40 piante medicinali prese in esame nelle lezioni successive.

IL SALICE D'ARGENTO (Pianta Lunare – Lezione 3)

Così come l'oro è stato tradizionalmente considerato una materializzazione del Sole, l'argento lo è stato della Luna. ARG è un'antica radice, da cui deriva argento, che vuol dire brillante, luminoso. Le fronde argentee di nessun albero brillano in una notte di luna piena come quelle del Salice. L'effetto è moltiplicato se il Salice si affaccia sullo specchio delle acque di un lago o lungo i bordi di un fiume, come il Salice ama fare. Queste acque, anche esse elemento lunare, il Salice non le trattiene, ma le vaporizza tutto intorno grazie ad un principio calorico contenuto nei rami e nella corteccia: l'acido salicilico, da cui deriva quello acetilsalicilico, più noto come aspirina. Così sostiene l'erboristeria antroposofica nel bellissimo libro "L'uomo e le piante medicinali" di W. Pelikan. Ovvero potremmo dire che il Salice cura omeopaticamente tutti quei malanni

che derivano da un eccesso di freddo e di umido, cioè di acqua, nel nostro corpo.

Il Salice, che ama l'acqua, ci insegna ad amarla come lui sa fare, vale a dire a non trattenerla, ci insegna a donarne gli eccessi all'aria, ci aiuta a vaporizzarla, ci fa sudare. Questa azione sudorifera si accompagna ad una sedativa, calmante e blandamente sonnifera. Mai come dopo una bella sudata, seguita ad una febbre influenzale, il sonno ci ristora.

Forse per queste sue qualità acquatiche, sedative e un po' notturne il Salice è stato quasi ovunque associato alla Luna, alla Grande Madre ed ai riti primaverili propiziatori della fertilità e delle piogge. Nell'antica Grecia il Salice era dedicato a molte dee lunari, anche a quelle meno materne, più infere, pericolose e magiche come Persefone, Ecate e Circe. Forse a simboleggiare la duplicità della luna, una volta al mese piena e feconda di luce e l'altra oscura, nuova, sterile, vergine. Il Salice, infatti, è stato anche simbolo di castità. Le proprietà anafrodisiache dei suoi amenti (infiorescenze), utilizzate un tempo ampiamente nelle comunità monastiche, insieme a quelle antireumatiche e febbrifughe della corteccia, erano infatti ben note fin dall'antichità.

Del resto una notte di luna piena evoca un po' in ognuno di noi una duplicità di attitudini ed umori: fascinazione e incanto ma anche nostalgie, melanconie, rimpianti: "Quando il chiaro di luna cade \ sulla testa di un gatto \ i suoi raggi sono argentati. \ Quando penetra nel mio cuore, \ sono fonte infinita di rimpianti."

Il Salice, in particolare quello "piangente", simboleggia bene questi stati d'animo ed è probabilmente a causa di ciò che il dr. Bach ha utilizzato i fiori del Salice, "Willow", nella nomenclatura inglese dei suoi rimedi, per coloro che si sentono vittime della malasorte, amareggiati e frustrati per ciò che nella loro vita poteva essere e non è stato.



QUADRO SINTETICO

Salice

Salix alba

Famiglia: Salicaceae

Simbologia planetaria: Luna

Parti utilizzate: la corteccia dei rami di 2-3 anni; gli amenti.

Principali costituenti conosciuti: salicina, popolina, flavonoidi, tannini, resina.

Proprietà: febbrifughe, analgesiche, antinfiammatorie, antireumatiche, sedative e antispasmodiche.

Indicazioni: dolori muscolari, forme reumatiche croniche, artritismo, stati febbrili, dolori mestruali, eccitazione genitale, eiaculazione precoce, insonnia.

Modalità d'uso: decotto della corteccia: 10-15 g. in ½ litro di acqua, bollire per 5 minuti. 3 tazze al dì.

Infuso degli amenti: 5 g per tazza di acqua bollente; 3 tazze al dì, una prima di ogni pasto ed una prima di coricarsi.

T.M.: 40 gocce tre volte al dì.

Precauzioni: da usare con prudenza in gravidanz

LA LAVANDA “NUZIALE”

(Pianta Mercuriana – Lezione 4)

Quando i rapporti sessuali prematrimoniali erano inusuali e la prima notte di nozze aveva ancora una forte carica emozionale e simbolica, il corredo della sposa, in particolare federe e lenzuola, **doveva** profumare di Lavanda. Si sapeva che il suo profumo rilassante, sciogliendo eccessive tensioni emozionali, avrebbe favorito l'accoppiamento.

Questa attitudine pronuba della Lavanda ci è confermata da una antica favola persiana che ci narra alla maniera metamorfica di Ovidio, l'origine di questa pianta: la bellissima figlia del re di Persia era promessa sposa, per ragioni esclusivamente politiche e dinastiche, ad un potente sultano. Per completare la sua istruzione, in attesa del matrimonio, il re l'aveva affidata agli insegnamenti di botanica e di astrologia, i due fondamentali pilastri dell'educazione in quel tempo, impartiti da un giovane ma dottissimo tutore. Ahimè! Anche in questo caso “galeotto fu il libro”, ben presto gli splendidi occhi azzurri dell'insegnante fecero breccia nel cuore della principessa e i due giovani si innamorarono perdutamente.

Era un amore destinato dalla ragion di stato all'infelicità. Ma il Divino ne ebbe compassione ed una notte, mentre si confondevano in un abbraccio, li assunse fra le sue stelle in cielo. Al loro posto, nella stanza da letto della principessa, rimase una piantina di Lavanda, leggiadra come la principessa e dai fiori cerulei come gli occhi dell'istitutore.

Anche la Lavanda, dunque, degna figlia di Mercurio, padre di Eros, ne favorisce le imprese, ma mentre per il Timo e ancor più per la Santoreggia, altra labiata (2) a lui simile, la loro azione si esercita soprattutto in senso eccitante e stimolante, quella della Lavanda è un'azione più complessa che si esercita a livello del sistema nervoso autonomo regolandone armoniosamente le attività, agendo di volta in volta sul simpatico o sul parasimpatico, stimolando o rilassando in rapporto alle esigenze dell'organismo.

A causa di questa sua versatilità e dell'azione sul sistema nervoso, la Lavanda è sempre stata molto apprezzata sia in erboristeria che in profumeria e considerata, in passato, quasi una panacea.

La sua azione antispasmodica si riflette infatti positivamente tanto sull'apparato respiratorio che su quello digerente ed urogenitale, quello femminile in particolar modo.

Quest'ultima caratteristica insieme alle sue virtù cosmetiche, sfiammanti e lenitive per la pelle, ne suggeriscono anche una importante segnatura lunare.

Mentre infatti il Timo e la Santoreggia (il cui nome latino "Satureia" deriva da "satyros" e perciò chiamata anche "l'erba dei satiri", esseri mitici, raffigurati in forma un po' caprina e con un enorme fallo sempre in erezione) ci rimandano a figure maschili di cui debbono sostenere le imprese virili e l' "animus", per la Lavanda, sempre molto apprezzata per bagni e lavacri rilassanti, da ciò il suo nome, viene spontaneo associarla all'acqua ed intuirne un'anima femminile.



QUADRO RIASSUNTIVO

Lavanda

Lavandula officinalis e Lavandula angustifolia

Famiglia: Labiatae

Simbologia planetaria: Mercurio e Luna

Parti utilizzate: i fiori

Principali costituenti conosciuti: olio essenziale (linalolo, acetato di linalile, geraniolo, cineolo, limonene, canfora, ecc.) tannini, cumarina, flavonoidi.

Proprietà: neurotoniche e corroboranti del sistema neurovegetativo. Antispasmodiche, emmenagoghe, eupeptiche, colagoghe, coleretiche e carminative. Balsamiche, bechiche ed antisettiche. Antiparassitarie, antinfiammatorie e cicatrizzanti delle ulcere della pelle, cosmetiche.

Indicazioni: stress ed esaurimento nervoso, irrequietezza ed insonnia, tachicardia e sindromi neurocardiache. Mestruazioni insufficienti e dolorose. Dispepsia, congestioni epatiche, coliche intestinali, flatulenze. Asma, tossi e affezioni delle vie respiratorie. Infezioni dell'apparato urogenitale. Piaghe di varia natura, dermatiti e punture di insetti.

Modalità d'uso:

Infuso: due cucchiaini di fiori per tazza di acqua bollente, infondere per 10 minuti, tre tazze al dì.

T.M.: 30 gocce in un po' d'acqua tre volte al giorno; 50 alla sera prima di coricarsi.

Olio essenziale: 2 gocce su una zolletta di zucchero o in un po' di acqua calda due volte al dì.

Bagni: aggiungere all'acqua calda della vasca da bagno dai 40 ai 100 gr. di fiori.

Precauzioni: da evitare in gravidanza.